

Alla spettabile attenzione del Presidente della Regione Basilicata, Dott. Marcello Pittella.

Gentile Presidente,

Le scriviamo in merito alla mozione presentata in Consiglio Regionale lo scorso 21 Luglio da 9 consiglieri, afferenti a forze politiche sia di maggioranza che di opposizione, riguardante il contrasto all'introduzione di una presunta 'teoria del gender' nelle scuole pubbliche della regione. Tale teoria, scrivono i firmatari, vorrebbe 'come imposizione dall'alto, che tutti noi, compresi i bambini, non diciamo più "io sono maschio" o "io sono femmina", ma "io sono come mi sento"'.

Al netto di qualunque rispetto o tutela per l'espressione di posizioni di valore in seno al dibattito politico, crediamo che una tale formulazione, e la mozione nel suo complesso, si basino su un grave fraintendimento della realtà, ponendosi a livelli di disinformazione che certamente non meriterebbero di essere incorporati negli atti di una istituzione. Ciò che risulta particolarmente pericoloso ai fini della qualità del dibattito pubblico, cui pure i rappresentanti dei cittadini dovrebbero prendere parte con la massima responsabilità, è l'arruolamento arbitrario del sapere scientifico, compiuto dagli autori del documento, a sostegno di determinate convinzioni.

Ci sembra opportuno ribadire, pertanto, che non esiste alcuna 'teoria del gender' – come già confermato, tra l'altro, dall'Associazione Italiana di Psicologia e della Società Italiana delle Storiche - , ma un complesso ambito di ricerca, quello degli *studi di genere*, che coinvolge da decenni una pluralità di discipline, dalla medicina alla filosofia.

Attestandosi su posizioni tutt'altro che in linea con quelle della comunità scientifica, i firmatari della mozione arrivano a scrivere che 'il "genere" *sarebbe* un costrutto psicologico che cambierebbe e si modificherebbe a seconda delle epoche e dei contesti culturali', con un uso del condizionale che sembra presentare questa affermazione come una stravaganza propugnata da qualche bizzarra concezione. Che il genere (il riconoscersi ed essere riconosciute/i come uomini o donne, o anche come nessuno dei due, con tutto quello che ne deriva in un dato ambiente storico, geografico e sociale) non discenda deterministicamente dal sesso (il venire registrate/i come maschi o femmine all'anagrafe in base a caratteristiche cromosomiche, ormonali, anatomiche, ecc.) costituisce un'evidenza ampiamente accettata sia dalla scienza medica che dalle scienze sociali, *indipendentemente dai convincimenti valoriali individuali*.

Quest'ultima considerazione non è marginale, una volta appurato che l'inesistenza di una qualche teoria o ideologia del gender (i due termini sono sovente impiegati come sinonimi dagli organi di informazione) è rilevata, volendoci limitare a due esempi, tanto dalle associazioni che si battono per i diritti delle persone LGBTQI, quanto da docenti di teologia in università pontificie. Non si tratta, dunque, di distinguere tra valori veri e falsi, ma tra buoni e cattivi argomenti.

Purtroppo, anche le argomentazioni fallaci possono produrre effetti politicamente rilevanti. Ne è la riprova il passaggio della mozione in oggetto che recita, confondendo implicitamente genere, sesso ed orientamento sessuale : 'in alcune scuole vengono proposte, e si vorrebbero imporre per legge, fiabe come "Perché hai due mamme", "Perché hai due papà" o altre che promuovono apertamente la transessualità come "Nei panni di Zaff" o "Il bell'anatroccolo" che indirettamente invitano i bambini e gli studenti a "scegliere il proprio genere", ignorando le proprie origini biologiche'. Eccoci dunque al punto più rilevante: il fantoccio del 'gender' porta, in ultima analisi, a far sì che

nelle nostre scuole non venga data alcuna rappresentazione di realtà familiari non conformi ad un certo ideale.

Ricordiamo, in questo proposito, che al di là dei convincimenti personali su temi quali, ad esempio, le adozioni a coppie omosessuali, l'ordinamento italiano consente già ai comuni di trascrivere unioni tra persone dello stesso sesso contratte all'estero – pur mancando ancora il riconoscimento dei diritti corrispondenti. Il medesimo giorno in cui la mozione era presentata, inoltre, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato il nostro Paese per la propria inadempienza in materia, non avendo al momento previsto il legislatore alcuna disciplina delle unioni civili tra persone omosessuali.

Non ci soffermiamo, per carità di patria, sull'ipotesi che qualcuno voglia promuovere nelle scuole la transessualità a danno della legittimità di scelte identitarie differenti. Richiamiamo soltanto alla memoria, per amor di precisione, l'esistenza di una legge, la 164/1982, che rende perfettamente legale in Italia la rettificazione di attribuzione di sesso. Peraltro, la prima sezione della Corte di Cassazione, con sentenza 15138/2015, ha recentemente disposto che il cambiamento del sesso anagrafico possa effettuarsi anche in assenza di un'operazione chirurgica di riassegnazione dello stesso.

Tutto questo per dimostrare che esistono già, nel nostro Paese, realtà che qualcuno preferirebbe bollare come mostruose o apocalittiche – e che invece meritano pieno rispetto. In tal senso, poniamo l'accento sulla necessità di promuovere, anche nelle scuole lucane, programmi volti al contrasto del bullismo omotransfobico e degli stereotipi di genere – a tali finalità si riducono quelle che, nel basso allarmismo che talora anima la bagarre mediatica, qualcuno ha definito addirittura come lezioni porno.

In conclusione, ci auguriamo che la mozione del 21 scorso sia il prodotto di un mero errore di valutazione e che essa venga, pertanto, ritirata. In caso contrario, ci appelliamo sin da ora a Lei ed alla maggioranza di centro-sinistra della quale è espressione affinché il nome della Basilicata e delle sue istituzioni non venga associato a provvedimenti privi di fondatezza.

Nell'attesa di un Suo cortese riscontro e restando a disposizione per eventuali chiarimenti,  
La salutiamo cordialmente.

Franco Palazzi, studente di scienze politiche, Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa)

Anna Loretoni, docente di filosofia politica, Scuola Superiore Sant'Anna

Lorenzo Bernini, ricercatore in filosofia politica, Università degli Studi di Verona

Silvano Bertelloni, pediatra e adolescentologo, Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana

Denise Amram, ricercatrice in diritto comparato, Scuola Superiore Sant'Anna

Elettra Stradella, Dipartimento di Giurisprudenza, componente del CUG, Università degli Studi di Pisa

Massimo Prearo, Marie Curie Fellow, Università degli Studi di Verona

Luca Greco, professore associato di sociolinguistica, Sorbonne Nouvelle - Paris III

Cirus Rinaldi, ricercatore in sociologia, Università degli Studi di Palermo

Gianfranco Rebucini, antropologo, ricercatore associato allo IIAC-Laios, École des Hautes Études en Sciences Sociales – Parigi

Carmen Dell'Aversano, professoressa associata presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, Università degli Studi di Pisa

Francesca Alby, ricercatrice in psicologia sociale, Sapienza Università di Roma

Anna Lorenzetti, assegnista di ricerca in diritto costituzionale, Università degli Studi di Bergamo

Luca Trappolin, ricercatore in sociologia generale, Università degli Studi di Padova

Michele Masulli, responsabile nazionale esteri e ambiente dei Giovani Democratici

Silvia Stefani, dottoranda in sociologia, Università degli Studi di Genova

Stefano Celentano, giudice presso il tribunale di Napoli

Alessandro Grilli, professore associato presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, Università degli Studi di Pisa